LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

STEFAN GEORGE

Dare, in occasione del suo sessantesimo genetliaco, un breve profilo del massimo lirico tedesco vivente non è fuor di luogo in un quotidiano perchè Stefan George passa al l'Annunzio. Esprimeva, certo altresì, George un desiderio di altezza che doveva poi assumere in lui forme sublimi. Intanto la sua maestrìa si compiva e nel 1895 i tre libri delle « *Poesie pastorali ed encomiastiche, delle leggende delle canzoni, e dei giardini pensili* » lo mostravano sotto ogni rispetto artista maturo. E' la sua lirica più semplice, più fresca e più squisita. E' un viaggio attraverso tre mondi, l'ellenico, il germanico-medievale e l'orientale; un'altra fuga dal presente verso delle origini nelle quali il poeta scopre le parti più profonde di sè. S'incominciano ad intendere i suoi istinti: il suo bisogno di bellezza ha trovato la sua patria nell'Ellade; intensificandosi però ridesta il fervore gotico dell'anima tedesca, e la passione ripromba lo spirito nei regni misteriosi della natura. Le tendenze del tempo sono innegabili in queste direzioni artistiche, ma più interessanti sono le loro interpretazioni germaniche. Si può dire che già a questo punto lo sguardo del parnassiano e di simbolista francese abbia ritrovato — con un senso nuovo nella gioventù del suo paese — la strada della tradizione tedesca.

Gli cominciarono infatti a nascere le poesie più originali, quelle dell'*Anno dell'anima*, che fondarono la sua fama oltre la piccola cerchia, che già lo conosceva. L'anima, l'anima appassionata, effonde e riconosce nei colori e nei suoni, negli aspetti naturali di un autunno, d'un inverno e d'un estate le sue commozioni, occasionate da tenui storie d'amore, ma sorgenti da radici più profonde. Fin l'amore finisce dello stato di frutti di malinconia. Anche qui George s'incontra colla sensibilità dei maggiori poeti suoi contemporanei (si ricordino le «maravigliose tristezze del D'Annunzio d'allora); anche qui bisogna por mente soprattutto alla sua diversità, avesse però cessato di scrivere allora difficilmente lo si sarebbe inteso appieno. I toni metallici delle prime raccolte sarebbero parsi sedimenti d'immaginazione e fantasie che ambizioni di giovinezza; sarebbe prevalsa l'immagine di un'anima più tenera che forte, anelante bensì a larghezza di risonanze cosmiche, ma rassegnata poi alla rinunzia imposta dalla fralezza umana e paga d'un compenso di dolcezza elegiaca.

Invece a due anni di distanza raccolse con tutt'altro volto. Ricordiamo — non per stabilire rapporti diretti, bensì per fissare il clima del tempo — lo slancio attivistico del D'Annunzio delle Odi e delle Laudi. Al morir del vecchio secolo e al sorger del nuovo pareva che gli spiriti profetici dei poeti più sensibili sentissero già l'odor della tempesta. Anche a George si rivela lo «spirito della vita bella» e gl'impone di decidere al la propria giovinezza, ma per penetrar meglio il segreto della vita e dominarla. *Il tappeto della vita* (1899) narra l'affermarsi di questo comandamento e contiene il premio della sapienza derivantene. E' compiuto così un passo decisivo che fa del poeta delle cosmiche malinconie un vate. D'ora innanzi non ha più senso parlare per George di arte per l'arte. Mentre prima egli e i suoi si opponevano a coloro che si servivano dell'arte per scopi pratici, per soccorrere alla vita, ora fanno essi qualcosa d'analogo. Dietro a loro sta una filosofia, che assume presto aspetto di religione. Ha due padri la loro filosofia. Nietzche e Platone, dai quali si deriva il desiderio d'una vita forte e totale, della totalità originaria, ch'era contenuta nell'uomo colla matrice divina. Come riconquistare quell'armonia, se il mondo è di tanto alienato dalle sostanze primigenie? Non può essere che per opera d'una fede, la quale dalla molteplicità delle dottrine, delle verità parziali e perfetti riche richiami al centro divino, al senso primitivo delle cose. Di una vera e propria rigenerazione si tratta, e la rigenerazione sarebbe impossibile se a dar l'esempio a porre il germe della nuova vita non si trovasse un uomo che rechi in sè, naturalmente, la novità della purezza originaria. L'unico uomo capace di tanto è il vate. Ed ecco George porsi come il restauratore dell'ordine antico, e i suoi fedeli stringersi intorno come una schiera di apostoli. Tutta la sua opera precedente è interpretata come preparazione al grande compito; tutto la sua opera seguente è servizio religioso. Contro l'umanità, che continua a consumare gli ultimi resti di sostanza vitale stoltamente colladosi nell'illusione d'un progresso, George scaglia dei sirventesi anatemici, e contro l'atesismo dilagante erge la figura di un Dio fanciullo conosciuto in forma umana (Maximin). E' nel nome di lui che il profeta lancia ormai i suoi messaggi (*Il settimo anello*), nel nome di lui che, poco prima della guerra europea, predice agli uomini dimentichi del proprio dovere il necessario flagello (*La Stella del Patto*).

E ancora questa voce imperterrita, quest'insanata volontà di divino vibra nel cieco di Germania ad ammonire ed a chiamare.

Da poeta a sacerdote a mistico ne la profeta. — Il cammino di Stefan George è l'impresa più fantastica che il pensiero abbia da tempo posto mano. Bisogna affrettarsi però a dire: George è rimasto sempre artista, e la forza della sua opera sta nella sua poesia. La nobiltà e la virilità di questa aiutarono al successo la sua ideologia, e non viceversa. E quando la sua ideologia avrà perduto fin l'ultimo resto d'interesse (non dimentichiamo che una tenace tradizione di germanesimo è riassunta da essa), buona parte della sua poesia vivrà ancora. Alla sua base c'è una volontà di perfezione che le assicura un valore d'assoluto. La sua parvenza inamabile, difficile, monotona è in realtà il suo sigillo classico. Qua e là ci è ricordato Dante.

Dante George ha mirato come ad uno dei suoi pochi maestri. Fu nella sua giovinezza egli aveva tradotto, per esercizio d'arte e per ostinato amore, la Vita nuova. Nella nuova arte europea, dei poeti contemporanei (anche qualcosa del «Poema paradisiaco» di D'Annunzio), nella sua maturità dei poeti metristi di Shakespeare non tradusse più — e mirabilmente — che brani di Dante. Dante è per lui quegli che nei tempi moderni più compiutamente impersona l'idea del vate, cioè del vero poeta guida del suo popolo. Dall'esserci anch'egli provato un tal compito e dall'aver servito sempre a tanto ideale senza piegar mai d'un millimetro, senza concedere mai nulla alle mode e al gusto del momento deriva l'infinito di George nella vita spirituale tedesca d'oggi. La sua religione repugna a molti, ma pochi ardiscono negarla italiano. Anzi, le sue credenze e i suoi atteggiamenti gli han sollevato anche nel suo paese vivissime opposizioni. Ma difficilmente si individuerà nella Germania spirituale di oggi bisogna fare i conti con lui. Tutta una generazione giovane lo ammira, nell'arte, nella scienza, nella vita e si compiace di averlo assertore e custode dei massimi valori.

LEONELLO VINDENTI.

Novella umoristica tedesca

Le mie relazioni commerciali con la Russia

Nel Caffè di Berlino viveva, due otre anni prima della guerra, un uomo di bosch, di nome Sülke, di professione poeta. Il suo vestito consisteva in una lunga cangiliatura; nell'inverno aggiungeva un mantello logoro e rotto. Sulla schiena portava una retiquella, in cui si trovavano i suoi manoscritti. Ai piedi aveva — dapprima un paio di sandali e poi anche delle calze, dopo che il proprietario del Caffè, per consiglio di parecchi ospiti, gli pose il dilemma: o le calze o lasciarsi i piedi.

Un giorno, Sülke entrò col volto raggiante nella sala del bigliardo e mi domandò se avevo già sentito parlare della sua grande fortuna. Come poi mi disse, aveva ereditato una preziosa pellicola. Mi domandò anche se avevo l'intenzione di comprare questa pellicola — per 190 marchi.

— Certo! — io dissi; poichè volevo molto bene a Sülke. Egli era un bel tipo, e meritava ogni riguardo. 190 marchi è una bella somma, ma li pagherò poi? Ci stringemmo le mani e l'affare fu conchiuso.

Io mi poteva far veder dappertutto colla pellicola. Il dr. Kattowitzer, del «Tageblatt Journal», cominciò a gorgermi il saluto. La pellicola sera una pellicola meravigliosa, col collo di cigstoro e tutta imbottita anche nella parte interna. Anche a portarla aperta, si provava un senso di benessere. Cosben riscaldato, sentivo freddo soltanto per Sülke. Ma ignobile cialtrone! Si chiama uomo della foresta e scrive lettere monitorie.

Al terzo giorno, il proprietario del Caffè entrò al «piccolo» di prepara re per me una sedia coperta di velluto rosso, e il dr. Kattowitzer mi pregò di voler dare per il suo giornale il contributo della mia penna preziosa. (Possibilmente un articolo di sentimenti cierlicali e non oltre le 150 righe). I Maier mi restituivano il danaro che io avevo loro prestato, sicuro sicuro di prossime richieste di altro danaro. Per ma non c'era da far altro che conservare quella reputazione così faticosamente raggiunta, procurarmi del danaro come pegno della mia solvibilità. Ero appunto sulla strada per recarmi al Monte di Pietà, quando incontrai il signor Serafim Gawrilowitsch Koshuhoff, il quale mi disse:

— Diavolo, che bella pellicola avete! Io vado a Pietroburgo e quella pellicola mi farebbe proprio comodo.

— Quanto mi volete dare, Serafim Gawrilowitsch?

— Oh, oh... vi darei volentieri cento rubli.

Cento rubli valevano allora 216 marchi.

— Tre giorni fa ho pagato questa pellicola 421 marchi... parola d'onore. Ma se voi me ne deste 150...

— Andiamo! Andiamo. Nell'androne di una casa vicina, mi tolsi la pellicola e aiutai Koshuhoff a infilarsela.

— Vi do cento rubli. L'avevo preso con me per involgere la pellicola e portarla al Monte di Pietà.

— Ve ne pagherò cento, a casa avvolto nel lenzuolo e sì che faceva freddo! Se la mia padrona di casa si accorge della apparizione del lenzuolo? Bah, incolperò la donna di servizio...

Quando la sera entrai nel Caffè, cercai di evitare tutte le incresciose discussioni, mi precipitai verso Sülke e gli dissi:

— Pensi un po'! Mi hanno derubato della pellicola!

Seppi rappresentare così bene la mia parte, che Sülke fu lì lì per scoppiare in lacrime. D'allora in poi non mi mandò più lettere monitorie.

***

Era passato un mese, senza che Koshuhoff si facesse vivo. Allora domandai consiglio al dr. Kattowitzer. Ed egli disse:

— Per far dei reclami in Russia, ci son due vie: o ci si rivolge al Consolato generale... tuttavia, data la sua avversione per generali e per consoli... Lei ha ragione, si esigerebbe da Lei l'autorizzazione ad esportare pellicole in Russia. La seconda via è più semplice: si prende un avvocato sul posto. Io le raccomanderei Vladimiro Danilowitsch Merson, St. Petersburg, Furschuldtskaja 6.

— La ringrazio, signor dottore. Gli scriverò.

Wladimiro Danilowitsch Merson, Pietroburgo, mi rispose:

« Distinnissimo Signore, ho ricevuto la sua pregiata del... La cosa si risolverà al più presto possibile e nel modo più facile e più conveniente. Non vi sono difficoltà, dopo che Serafim Gawriloviitsch Koshuhoff di qui è stato dichiarato solvibile; anche il possesso della pellicola è una prova evidente del debito. Tale procedimento, di togliere le pellicole o pagarle, è, in Russia, all'ordine del giorno e la rapida esecuzione, nel caso che si possa avere la procura a giro di posta e 100 rubli di anticipo, ve ne pagherà 600 rubli. Ovvero: Merson ».

Sta bene: il conto torna: io do cento rubli di anticipo e in alcuni giorni riottengo 150 rubli. Guadagno netto 50 rubli o 108 marchi. Corsi dal proprietario del Caffè, che sembrava ancora più oscuro di tutto, e senza alcuna difficoltà ricevetti il prestito richiesto, tanto più che promisi di lasciargli in garanzia la pellicola, non appena la avessi riavuta fra le mie mani. Passarono settimane piene di ansia per me. La Russia taceva. Ma ecco, una mia quinta lettera, il signor Wladimiro Danilowitsch Merson, avvocato di Pietroburgo, rispose:

« Distinnissimo Signore, ho ricevuto la sua lettera monitoria del 10-23. Mi affretto ad assicurarla che la Sua faccenda è in ottime mani. Prego soltanto di aver pazienza. La cosa non tarderà a risolversi come ella desidera ».

E di nuovo due settimane dopo:

« Distinnissimo Signore, prego volermi sconerare dal gravoso incarico, poichè per il grande lavoro non posso più scrivere soltanto lettere riguardanti la pellicola. Mi ritengo i 190 rubli per continue mie cure affare Koshuhoff ».

— Non c'è che fare — esclamò Kattowitzer, — deve rassegnarsi. Potrei scommettere che il suo avvocato non restituirà nemmeno un copecchio; a meno che non le riesca di poter regolare l'affare con lui da solo a solo.

Mandai giù l'amara pillola e scrissi al Koshuhoff una lettera tutta zucchero e miele:

« Caro Signore, fra poco il sole di primavera terrà a levarsi sulla capitale russa. Fino allora, avrò messo alle sue calcagna tutte le autorità possibili e immaginabili, a meno che lei non preferisca, in vista della stagione buona, restituirmi la pellicola o consegnarmi 150 rubli: ».

In questa epoca, la più difficile forse della mia vita, feci conoscenza col mi pote di Kattowitzer, procuratore della Banca di Brema.

— Signore — mi disse il nipote di Kattowitzer — lei ha preso all'inverso tutta quanta la faccenda. Lei ha agito al contrario di come doveva agire. Mio zio è una persona rispettabilissima, ma non è un'aquila. Quando si ha da perseguire un debitore in Russia, non si prende un avvocato, ma si ha da Rapphengst e Cie., Ufficio di Credito. I Rapphengst hanno un reparto speciale per i casi dubbi.

Andai personalmente da Rapphengst ed esposi il mio caso. Dopo circa una settimana, Rapphengst mi chiamò di nuovo a sè.

— Signor Roda, ho da darle una lieta notizia. Il primo dei suoi nemici, Koshuhoff, è bello che spacciato. Gli abbiamo presentato la sua cambiale. Egli dichiarò di non conoscerla affatto. Io non ho concesso affatto a un vecchio modo di dire russo; il creditore vuol dire, con ciò, che desidera una dilazione. Dopo di che facemmo protestare la cambiale.

— E allora?

— E allora non resta che muover causa per il tramite di un avvocato di Pietroburgo. La raccomando Wladimiro Danilowitsch Marson. Non si senta bene, signor Roda! Mi sembra che Lei sudi...

— Ma che dice? Perchè non dovrei sentirmi bene? Sudo solo perchè penso alla mia bella pellicola...

***

Ho riflettuto sulla cosa. Trovo che tutte le mie paure furono superflue. Ecco che io possiedo per un cento ten po una pellicola, che poi mi fu sottratta da un pirata tartaro, ma questa pellicola, io l'avevo poi promessa in pegno al proprietario del Caffè, per continuare il ricupero di essa è affar suo. E' vero che Merson mi ha dato cento rubli. Ma erano essi miei? Io ho apparecchiato gli agenti russi. Una ipotesi abbastanza accreditata nei circoli dell'albergo, è che un cento ten po quella che il Ludwig, in seguito ai suoi precedenti, pretendeva di Koshuhoff, sia no di una banda di ricattatori che io abbia provocato dal Ludwig. Qualcuno fa anche l'ipotesi che il fatto possa essere in relazione con il thinkino improvviso dell'addetto aeronautico militare dell'Ambasciata sovietica di Berlino, avvenuto qualche tempo fa e che provocò molta sorpresa negli ambienti diplomatici e militari.

***

Sulke, Sülke, l'uomo della foresta, Sülke tutto chiuso nella mia pellicola.

Roda RODA.

(*Trad. dal tedesco di Giovanni Bach*).

La magnifica affermazione della crociera europea

Balbo riferisce a Mussolini

Il compiacimento del Capo del Governo

Roma, 11, notte.

Questa mattina S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, ritornato ieri sera dalla crociera aerea in Inghilterra ed in Germania.

Nel colloquio, protrattosi per oltre un'ora, S. E. Balbo ha minutamente ed esauriientemente riferito al Duce su tutto lo svolgimento della crociera stessa, ed in particolare sulla calorose accoglienze ricevute nelle capitali inglese e tedesca, sulla magnificenza degli equipaggi e sull'ottima prova degli apparecchi, che hanno brillantemente superato le lunghe e difficili tappe, malgrado le condizioni atmosferiche avverse e talvolta addirittura proibitive.

S. E. il Capo del Governo ha manifestato la sua soddisfazione a S. E. Balbo per questa nuova e magnifica affermazione della Regia Aeronautica, e lo ha pregato di rendersi interprete del suo compiacimento presso tutto il personale che ha partecipato alla crociera.

Successivamente l'on. Balbo ha ricevuto al Ministero dell'Aeronautica tutti i partecipanti alla crociera, al quali ha rivolto parole di vivo elogio ed ha comunicato il compiacimento espresso dal Duce per le prove di perizia e di coraggio da essi date e per il magnifico svolgimento e risultato della crociera.

***

FERRARIN

Entusiastici telegrammi brasiliani

Rio de Janeiro, 11 mattino.

Malgrado le feste per l'arrivo del Presidente del Paraguay, la stampa continua a consacrare largo spazio al volo di Ferrarin e del Preste. Tra i telegrammi che continuano ad affluire all'ambasciata d'Italia, da parte di brasiliani che esprimono il loro entusiasmo, ve n'è uno di Raffael Pinheiro, direttore della Biblioteca Nazionale, il quale dice:

« L'Italia dell'ora presente, sempre più grande, compie il geniale vaticinio di Leonardo e realizza gli alti destini della razza di cui fu capitana. Sia gloria all'Italia eterna e magnifica nella terra come nel più alto dei cieli ».

Gouland de Andrade, membro della Accademia letteraria, telegrafa:

« Mi congratulo con l'Italia di Roma con espressioni crescenti del suo genio, si approssima sempre più a noi. Gloria alla madre feconda della latinità ».

***

Le traversate aeree di Costes e Trouhin

Parigi, 11, sera.

Secondo il *Matin* l'aeroplano che deve pilotare Costes per tentare la traversata dell'Atlantico, deve giungere oggi o domani a le Bourget. Ad alcuni amici, che lo hanno intervistato sul suo progetto, Costes ha dichiarato che, se riuscirà ad attraversare l'Atlantico egli non si arresterà e, dopo avere atterrato a New York, proseguirà per via aerea per S. Francisco, per poi passare al Giappone, onde tentare di compiere il giro della terra in 15 giorni.

Secondo scrive l'*Excelsior* l'aviatore trouhin conta di tentare il raid Parigi-New-York nella seconda quindicina di agosto. Sarà accompagnato da Lefèvre che avrà le funzioni di secondo pilotaio. Trouhin ha ordinato apparecchio, Pounzinet, e probabilmente da il motore canico e da un radiotelegrafista. La prova decisiva dell'apparecchio, che ha un raggio di azione di 8500 chilometri e che può portare un carico di 6500 litri di benzina, stanno per incominciare. Il percorso che seguirà il Trouhin passerà per la Azzorre.

(*Stefani*).

Il funzionario tedesco che aiuta per i Soviet denunciato per tradimento

Berlino, 11, notte.

Abbiamo riferito ieri sera l'arresto di un funzionario dell'istituto sperimentale aeronautico che, insieme a due altri funzionari, aveva da di anni pratiicato un continuo spionaggio industriale a favore della Russia sovietica. Il funzionario, che si è reso di pubblicato il nome e che è un certo Ludwig, è stato mantenuto in arresto insieme con i suoi due presunti complici. Intanto, è stata aperta ufficialmente l'istruttoria a carico suo, e cioè sono stati rimessi gli atti al procuratore generale presso la Corte di Appello di Lipsia, competente a giudicare del reato di tradimento. Il Ludwig, per il quale è imputato il Ludwig. Su di lui si sa intanto svolgendo una inchiesta per vedere se, anche nelle cariche da lui prima ricoperte in grandi industrie industriali aeronautiche si sia reso colpevole dello stesso reato.

Si suppone infatti che il Ludwig, il quale si era licenziato senza ragioni plausibili dalla ditta Junker e dalla Dornier, agisse sempre per mandato di rappresentanti russi, e che si fosse licenziato da entrambe le ditte non appena giunto in possesso dei materiali che interessavano gli agenti russi. Una ipotesi abbastanza accreditata nei circoli dell'albergo è che un cento ten po quella che il Ludwig, in seguito ai suoi precedenti, pretendeva di Koshuhoff, sia no di una banda di ricattatori che io abbia provocato dal Ludwig. Qualcuno fa anche l'ipotesi che il fatto possa essere in relazione con il thinkino improvviso dell'addetto aeronautico militare dell'Ambasciata sovietica di Berlino, avvenuto qualche tempo fa e che provocò molta sorpresa negli ambienti diplomatici e militari.

***

Servizio funebre a Bruxelles in memoria di Loewenstein

Bruxelles, 11 notte.

Questa mattina, alle 11, si è avuto luogo nella chiesa di Santa Gudula e San Michele, un servizio funebre in memoria di Loewenstein. Nella grande navata centrale era stato innalzato un magnifico catafalco circondato da cerì. Presso il catafalco si notavano la sig. Loewenstein, i figli, altri membri della famiglia Loewenstein, i più stretti parenti nonchè numerose personalità del mondo finanziario.

LIBRI

La critica di Borgese

La ristampa utilissima dei tre tomi di *La vita e il libro* (1), mentre può dare luogo a un discorso, pacato e concreto, sulle innegabili qualità e virtù della critica di G. A. Borgese, può anche indicare come chiuso o quasi quel periodo letterario, del quale le Borgese fu appunto lo storico migliore; anche se, come critico, egli ha dato ben poco a fare nell'imposizione i problemi che nel risolverli. In fatti, benchè *La vita e il libro* sia, dopo il *Rinascimento d'Annunzio*, l'opera critica borgesiana più appassionata e meglio documentata, e spesso anche tessa dal bisogno di scrutare l'avvenire; tuttavia essa meglio s'adagio nella luce quieta d'un tramonto che in quella, magari esuberante, di un'alba letteraria.

Il critico, che Borgese domina, è che spiritualmente legavasi ai residui romantici e umanistici dell'ultimo ottocento. Ma, se, per dire, sulle stanze parole del Pascoli, del D'Annunzio, del Fogazzaro, e sull'omara purpurea del Carducci del Verga; mentre i nuovi, che sul finire del decennio già uscivano dall'ombra, — vogliamo alludere, s'intende, ai migliori: Panzini o Marinetti, Papini o Pirandello, la Deledda o Moretti, Gozzano o Lipparini, — non sapevano significare, nè lo seppero poi con maggiori caratteri, che una parziale ribellione alle usate forme. Oggi, alla rilettura della critica del Borgese, magari rinfrescata da modernità di un'epoca, che non fu grande che sotto il punto di vista del criticismo, e che artisticamente fallì al suo compito. Viveva essa di riflessi e di echi, in una strana luce di crepuscolo, come abbacinata da una ricchezza che più non le apparteneva, in tempi che pure erano tanto di movimenti spirituali tutt'altro che volgari. In fatti, basta rispassare alla filosofia crociana per avvedersene! E pure, mancò l'arte; chè dopo *I Malavoglia*, *Le Laudi*, *Piccolo mondo antico* e *Paulo Ucello*, altra opera di valore, s'arrivò addirittura al frammento.

E' naturale che oggi, a tant'anni di distanza, anche la passione o «l'abuso di voce» con cui Borgese riscalda e vitalizza, periodicamente il tono dei suoi saggi, non arrivino più a far passare per autentica certa grandezza scaduta e per buona certa materia generica. Forse siamo invecchiati; fors'anche gli ideali nostri sono diversi da quelli che davano fato alla vita letteraria in quegli anni già bianchi di vecchiezza. Certo, tra noi e la letteratura, l'adunanza a crepuscolare c'è quanto basta per sentirci lontani e differenti; e fors'anche tra noi e la critica Borgese, poichè, oggi la desiderammo più letteraria più tecnica, di gusto maggiormente garbato e tradizionale.

Noi, assieme a Léon Daudet, pensiamo che il secolo XIX sia finito, il luglio, o giù di lì; e con esso anche quegli spiriti e costumi e crisi ideali e sentimentali, quel tipo Murri e romanticherie d'oltr'alpe e suffumigi misticizzanti e moralità letterarie tipo Bourget, che, sino alla guerra e dopo anche, fecero della nostra arte una torre di Babele. Noi italiani, sia di lettere o no, siamo gente discreta, scettica e cattolica. Stiamo più volentieri al nodo: riconoscendo le cose, come desiderava Machiavelli; e i ghirlbizzi e i sogni in fondo non ci hanno mai sedotti. Ci sembrano le pagine di *La vita e il libro*, noi vediamo quanto pese sulla nostra letteratura abbiano avuto le idee degli altri, buone o cattive, da Sorel a Kipling, da Rolland a Péguy, da Barrès a Gide, da Swinburne a Keyserling. Ci sembrano ammalati di criticismo e di moralismo e di analisi, noi, che non sappiamo più che di Montesquieu, nè di Le Rochefoucauld, ma di scrittori come Pirelli, come Galilei, come il conte Magalotti, i quali badarono alla composizione, alla sobrietà, alla concreta sostanza, ma non si perdettero in ragionare: solamto volevamo accennare a cotesto stacco, tra una lettera, tra, di cui noi, nonostante, siamo fantasia, nè la metafisica, e noi ultimi venuti.

***

Intanto, per dare alla critica di Borgese il valore che storicamente le compete, è necessario pensarla nella luce del tempi in cui nacque. Prima di *La vita e il libro*, nel 1910, uscivano quattro opere: *Rinascimento d'Annunzio*, che però non aveva atteso l'esempio trascese per prosiprre lavori assai voluisemi e quanto mai degni di nota. Da lunghi anni infatti Ferdinando Neglia, critico alla rassegna bibliografica degli studi franco-italiani, nel primo ventennio del secolo XX, ebbe ora ad inquadrarsi tra i recenti studi sul De Lollis, del *Trompea*, del Farinelli, e a segnare una fruttuosa ripresa dell'attività universitaria italiana. Redatta con una competenza indiscutibile e con attenzio amore, la bibliografia del Neri catalogo gli scritti relativi ai rapporti generali di cultura e di insegnamento tra i due Paesi, allo studio del primi secoli, all'italianismo nel Cinquecento, al teatro classico, alla storia del pensiero e della cultura dalla fine del Cinquecento all'epoca romantica. I nuovissimi capitoli sono dedicati al Romanticismo, al Risorgimento italiano, alla critica ed all'arte contemporanea, alle relazioni di viaggio, ai temi letterari, ed alle traduzioni; un'appendice da infine notizia degli scritti apparsi durante la stampa del volume. Chi, aiutato da questo lissimo indice, o sorretto dalla pratica di questi lavori, sfoglia e percorre la fatica del Neri, rimane sorpreso dalla abbondanza e dalla varietà delle testimonianze dell'interesse dei francesi per le cose italiane — e viceversa — e non può che consentire con il raccoltore la dove afferma l'utilità della «studio concorde di due o più letterature per meglio riconoscere le varie mete di riascesa» non una storia letteraria allargata nei suoi confini, ma approfondita nello suo vivo e nelle sue nervature più segrete », ossia, in fondo, la necessità delle ricerche di letteratura comparata, le quali, allorchè non si arrestano su rilievi esiosi e superficiali, ma investono — come ne' caso presente — un tema essenziale, e sono condotte da un erudita che è critico con senso e gusto d'arte, diventano significative anche per la storico ed il politico.

riosità erudite e ornate di onesti lettori! Al contrario, intelligenza e critica dottrina noi le riscontriamo ben fuse in molti altri critici, che pur hanno l'abitudine alla erudizione: il Galletti, il De Lollis, il Trompeo, il Momiglliano, il Neri, l'Albini, il Rizzi, il Fabini, il Mignosi. Soltanto, al Borgese fu per istinto e per temperamento più facile passare dalla vita meditata e calma del libro a quella tumultuosa e aderente alle cose del giornale. A cotesta fresca facilità aggiunge le una vivace eloquenza, un gusto nobilissimo delle antitesi, una lingua robusta e sonora, una dialettica sempre critica e tagliente, e infine una forza audace, anche se talora approssimativa, di sintesi; ed avrete presso poco lo schema e lo stampo dell'articolo borgesiano.

Ma, giunto alla critica attraverso l'idealismo, egli doveva arricchirla anche d'altri toni, sospendendola ira la letteratura e il pensiero. Fu sua opera perciò inquadrare l'arte nella storia e ripigliò anche nella pratica. In fatti, egli credeva, e tuttora lo crede, e che il cómpito della critica fosse allo a duplice: radunare il pubblico, la nazione, intorno all'arte vera, e farsi coscienza dell'arte, elaborarlo della cultura su cui sorge l'arte ». Oggidì non ci meraviglianno se i giudizi di Borgese siano più veri sopra problemi di cultura — la polemica con Croce, i saggi sopra il nuovo cattolicesimo e sulla Francia anticlericale, le pagine sul modernismo di Murri, e sul nazionalismo di Corradini, — che sopra problemi di arte. In certo senso, egli è la negazione del critico puro — da qui nasce appunto il contrasto tra il Croce e il Borgese! — in quanto la sensazione, lo stile, l'immagine non debbono staccarsi dall'opera, il cui valore estetico è espresso non dal frammento, ma dalla sintesi e dalla armonica unità. Di più, secondo il Borgese, il rapporto tra la vita e il libro, tra la cultura e la coscienza morale, dev'essere costante; nè può tradirsi per una concessione strettamente estetica dell'arte.

Non vogliamo con questo discutere il vero e il falso di cotesta teoria; anzitutto, perchè le qualità del Borgese, nonostante il saggio sulla *Figuratione e Transfiguazione*, son tutt'altre che quelle del teorico e del filosofo, essendo anche nella scrittura critica un poeta; poi, perchè il nostro cèmno vuole soltanto indicare come la critica di *La vita e il libro* voglia inquadrarsi la totalità di una coscienza moderna. E' logico che tutto ciò poco piacesse a Serra, critico umanistico sì, ma crociano più di Benedetto Croce; ma è anche più logico pensare che dalla critica di Borgese sia nata un po' quella de' pili giovani: quella cioè che ha avverso il moralismo borgesiano, s'è riavvicinata secondo la tradizione al gusto del concreto, superando il gusto del frammento, quanto quella idealistica della critica postdesanctisiana.

***

Perchè neoromantica fu ed è la critica di *La vita e il libro* e delle opere posteriori. Romantica la passione con cui Borgese s'avvicina all'espressione artistica: romantico l'entusiasmo allo scoprire, romantica la sua lingua immaginosa; romantico il modo d'inquadrare il libro nel tempo. Temperamento troppo complesso, chi sentì in sè, pur sommariamente, ogni carattere e momento di un decennio letterario, e da artista li tradusse in quegli articoli, i quali hanno la struttura e la fogs e talvolta il lirismo dell'ora. Ma se gli domandiamo la esattezza, il gusto del particolare, la precisa testimonianza, decade. Pretendere come può esserlo non si è concede all'alla dell'abbandono, e infiammato, perchè illuso di trovare tutta l'anima nell'*humanitas* d'uno scrittore, la sua critica, a distanza di tempo, si fa più documento di costume che giudizio estetico, storia di una civiltà piuttosto, che pura educazione al godimento del bello. Critica, quindi, essenziale sempre nella propria espressione: magnificvolo talvolta nel giudizio.

E pure, tutto ciò che di meglio ci ha dato il critico di letteratura, noi lo rinracciamo, esaltato e difeso, in coteste pagine, le quali furono con sicuro pro'ontezza create per la vita, fuggevolio di un giornale. A riguardare, ad esempio, cose l'epoca Ottocento, e se vivacchiò sui frisoeoli delle sredità; qual che ch' ammirino è bello sino ad oggi ineguagliata, del critico.

GIUSEPPE RAVEGNANI

(1) G. A. BORGESE: « La vita e il libro », Tomi 3. - Bologna, Zanichelli, 1928. - L. [illegible]

Letteratura comparata

FERNANDO NERI: *Gli studi franco-italiani nel primo quarto del secolo XX* (Roma, Fondazione Leonardo ed. L. 15).

Il rivveglio avvenuto negli ultimi anni nel campo della letteratura comparata per opera della rivista omonima, diretta da P. Hazard e A. Farinelli, è stato, in Italia, fiancheggiato da uno studio di studiosi, che però non aveva atteso l'esempio francese per prosiprre lavori assai voluisemi e quanto mai degni di nota. Da lunghi anni infatti Ferdinando Neglia, critico alla rassegna bibliografica degli studi franco-italiani, nel primo ventennio del secolo XX, ebbe ora ad inquadrarsi tra i recenti studi sul De Lollis, del *Trompea*, del Farinelli, e a segnare una fruttuosa ripresa dell'attività universitaria italiana. Redatta con una competenza indiscutibile e con attenzio amore, la bibliografia del Neri catalogo gli scritti relativi ai rapporti generali di cultura e di insegnamento tra i due Paesi, allo studio dei primi secoli, all'italianismo nel Cinquecento, al teatro classico, alla storia del pensiero e della cultura dalla fine del Cinquecento all'epoca romantica. I nuovissimi capitoli sono dedicati al Romanticismo, al Risorgimento italiano, alla critica ed all'arte contemporanea, alle relazioni di viaggio, ai temi letterari, ed alle traduzioni; un'appendice da infine notizia degli scritti apparsi durante la stampa del volume. Chi, aiutato da sì parlissimo indice, o sorretto dalla pratica di questi lavori, sfoglia e percorre la fatica del Neri, rimane sorpreso dalla abbondanza e dalla varietà delle testimonianze dell'interesse dei francesi per le cose italiane — e viceversa — e non può che consentire con il raccoltore la dove afferma l'utilità della « studio concorde di due o più letterature per meglio riconoscere le varie mete di riascesa » non una storia letteraria allargata nei suoi confini, ma approfondita nello suo vivo e nelle sue nervature più segrete », ossia, in fondo, la necessità delle ricerche di letteratura comparata, le quali, allorchè non si arrestano su rilievi esiosi e superficiali, ma investono — come ne' caso presente — un tema essenziale, e sono condotte da un erudita che è critico con senso e gusto d'arte, diventano significative anche per lo storico ed il politico.

SOME RIGHTS RESERVED